

# Accordi e liti fra Mesocco e Soazza

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **49 (1980)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-38708>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CESARE SANTI

## Accordi e liti fra Mesocco e Soazza

Fra paesi confinanti, specialmente nelle valli, è sempre esistito il campanilismo. I motivi di disaccordo e di attrito, le controversie e le contese non sono cosa rara fra due villaggi vicini.

A questa regola non hanno potuto sfuggire i due comuni altomesolcinesi di Mesocco e di Soazza.

Spesso però i disaccordi che si riscontrano fra due comuni contigui sono analoghi a quelli che possono nascere all'interno di un villaggio fra fazione e fazione o fra famiglia e famiglia.

Anni fa, forse perché avevo male interpretato i racconti dei vecchi del mio paese, mi ero fatta l'idea che tra Soazza e Mesocco c'era una atavica rivalità, quasi un odio reciproco. La mia opinione in merito trovò quasi una conferma quando frequentai la prima e la seconda classe elementare a Mesocco<sup>1)</sup> dove mio padre era guardia di confine.

Da Mesocco mi recavo talvolta a piedi a Soazza con il secchiello a prendere il latte dai miei parenti contadini. Nella mia mente di bambino restò impresso il fatto, per me un'onta, che quando arrivavo a Soazza i miei compaesani e parenti mi prendevano in giro (quasi mi redarguivano) perché parlavo il dialetto con accento mesoccone, mentre a Mesocco i compagni di classe non perdevano l'occasione per farmi notare che parlavo con inflessioni di dialetto soazzone. Per me era una disperazione. Poi, dopo la seconda elementare, partii per il Ticino meridionale e la faccenda fu dimenticata.

Negli ultimi anni, esaminando e studiando i documenti dei nostri archivi, ho potuto rendermi conto che effettivamente di liti e di vertenze fra Mesocco e Soazza ce ne furono parecchie nei tempi passati. Ho però anche accertato che le situazioni in cui i due comuni si trovarono in perfetto accordo e agirono di comune intendimento furono ben maggiori delle beghe, contrasti e litigi. Prima fra tutte la ferma e identica volontà manifestata da Mesocconi e Soazzoni nel 1480 che chiesero e ottennero di entrare a far parte della Lega Grigia e che fu suggellata con l'atto stilato il 23 aprile 1480. Oppure la stretta collaborazione, la solidarietà e il fraterno aiuto fra gli emigranti dei due villaggi in terra straniera, in certi casi veramente esemplare e commovente.

Per meglio illustrare gli attriti e le intese fra Mesocco e Soazza, tratterò qualche esempio significativo.

---

<sup>1)</sup> In prima e seconda elementare a Mesocco ebbi due ottime maestre, la compianta Maddalena LAMPIETTI-MOTTO e la vivente Rita ALBERTINI ora maritata in CIOCCO. Quest'ultima non esitò ad espellermi per un intero pomeriggio di classe per cattiva condotta.

## 1. I CONFINI TRA SOAZZA E MESOCCO

I confini giurisdizionali fra i due comuni altomesolcinesi furono oggetto di una lunga vertenza giudiziaria nella prima metà del Quattrocento. Il 10 giugno 1420 i Giurati del comune di Mesocco, su mandato di Giovanni de SACCO, Signore generale della Mesolcina, si recano sul territorio di Mesocco e determinano, definiscono e stabiliscono i confini con Soazza, piantando gli opportuni termini confinari <sup>2)</sup>).

Simone detto Mozzo, figlio emancipato di Zane detto Fadiga di Soazza, ricorre immediatamente contro tale determinazione dei confini. Egli asserisce che certi defini e termini piantati a Vérbi si trovano sul suo prato e che quindi il confine deve essere spostato più a settentrione.

Giovanni de SACCO e i 14 Giudici di Valle pronunciano in merito una sentenza nell'agosto 1420 <sup>3)</sup>). La vicenda appare piuttosto intricata. Dalle testimonianze prodotte in tribunale sembra che il ricorrente avesse preso il prato di Vérbi in affitto a livello <sup>4)</sup> dai Mesocconi, per evitare il continuo pignoramento del bestiame. <sup>5)</sup> Ci sono però dei testimoni che negano recisamente, sotto giuramento, di aver mai sentito parlare di questo livello. I quattro deputati di Soazza e i dodici di Mesocco ricevono l'ordine dal tribunale di andare assieme a riconoscere i termini.

Nel 1443/1444 la vicenda riprende in tutta la sua ampiezza. Alla fine Enrico de SACCO e i 14 Giudici della Valle emettono una sentenza che dà ragione a quelli di Mesocco e quindi in danno dei Soazzoni <sup>6)</sup>). Questi ultimi non si presentarono nemmeno al contraddittorio davanti ai Giudici. I confini così fissati nel 1444 ebbero pertanto valore legale e definitivo e sono dettagliatamente descritti nell'istrumento della sentenza.

Le cause che produssero la lite furono parecchie. Ne citerò qualcuna quale esempio, come risulta dalle testimonianze giurate in tribunale. Giovanni detto Manuale di Soazza una volta si trovò a falciare fieno nella Valle dell'Er de sóra. Algisio di Anzón <sup>7)</sup> lo molestò in questo lavoro per mezzo del Vicario e dell'usciera di Mesocco, onde impedirgli di portare via il fieno. Ma poi la cosa si

<sup>2)</sup> *Doc. No. 18a*, Archivio comunale Mesocco.

<sup>3)</sup> *Doc. No. 18b*, 16-17 agosto 1420, Archivio comunale Mesocco.

<sup>4)</sup> Il *livello* era un contratto agrario, molto diffuso da noi fino al tardo Cinquecento, con il quale un appezzamento di terreno veniva concesso in godimento per un certo periodo di tempo, a determinate condizioni.

<sup>5)</sup> *Atti e testimonianze nella vertenza per i confini tra Soazza e Mesocco 1443/1444*: traduzione italiana seicentesca fatta dal Curato di Cama e Leggia Pietro ROBERTELLI (Documento mutilo di proprietà del signor Felice MAZZOLINI, Soazza).

<sup>6)</sup> *Doc. No. 33* dell'11.11.1443; *No. 34* del 22.7.1444 e *No. 35* del 23.7.1444, Archivio comunale Mesocco;

*Doc. No. 7* dell'11.11.1443; *No. 8* del 27.7.1444 e *No. 9* del 23.7.1444, Archivio comunale Soazza. Cfr. anche, in QGI XLVII,1 (gennaio 1978) la trascrizione del sunnominato *Doc. No. 9* dell'Archivio comunale di Soazza.

<sup>7)</sup> *Anzòn* è una delle undici frazioni di Mesocco.

risolse poiché Giovanni promise ad Algisio di aiutarlo a costruire un forno e inoltre gli regalò un laveggio <sup>8)</sup>).

Enrico GIANELLI <sup>9)</sup> di Soazza testimoniò che nel settembre del 1443 si trovava in Ségna a pascolare una sua vacca. Giunsero quattro uomini di Mesocco e gli pignorarono la vacca. Stavano appunto conducendo via la vacca pignorata quando si raggiunse un accordo. Il GIANELLI regalò ai quattro di Mesocco una « cónca » <sup>10)</sup> e questi gli lasciarono la sua vacca <sup>11)</sup>

Capitarono insomma tante di queste piccole beghe che sommate fecero scoppiare la lite. I quattro delegati di Soazza, già nel 1420, volevano risolvere la faccenda in modo bonale ma si urtarono contro la maggioranza dei Soazzoni che, diremmo oggi, rappresentava la fazione dei « falchi ». Anzi i quattro Soazzoni, cioè Martino FERRARI, Giacomino SONVICO, il Console Giovanni MAGGINO e Guidone BALSEROLO, dopo aver pagato di tasca propria le 50

<sup>8)</sup> «...Et ivi Gio. det Manuale di Souaza, testimonio prodotto come sopra, hà detto, et protestato per il suo giuramento, che una volta fù à sigare certo feno nella Val del Horo sopra, et che Algisio de Anzono fece disturbar quel feno per il Vicario ò sia per il servidor di Mesochò, et delle pertinenze, in tal maniera che detto Gio. det Manuale non conducesse via quel feno, overo facesse la sua difesa, qual sopradetto testimonio ha detto, che comparve in termine assignato per la detta occasione, et che non fece alcuna deffensione, ma fece acordio con il detto Algisio per causa del detto feno, et detto Algisio all'hora ghe lo intralasciò... salvo che promise al detto Algisio di agiutarlo per un giorno à far un forno per dono, avanti che litigare con lui, et che detto Algisio all'hora tralasciò il detto feno... salvo che detto Zano hà donato un lavezo al detto Algisio...»

(Incartamento MAZZOLINI).

Circa i *laveggi* è noto che furono fabbricati a Soazza fino al Settecento. A Soazza esistevano le cave di pietra ollare sul monte di Tròna. I grossi sassi cavati (i cosiddetti « ciapòni ») venivano poi torniti nella località « ai Tòrn » e ferrati in una delle fucine del paese.

Con il termine « servidor » (dial.: « *servidò* ») si indicava e si indica talvolta ancora l'usciera comunale.

<sup>9)</sup> La famiglia GIANELLI di Soazza che comprendeva i due rami distinti dei « Ciapp » e dei « Loda » si estinse in loco nei primi decenni del Settecento.

<sup>10)</sup> La « *cònca* » è il noto recipiente di rame, basso, nel quale sugli alpi si mette il latte per essere scremato.

<sup>11)</sup> «...Et ivi Henrico fq. Gianelli de Souaza testimonio prodotto come sopra, per suo giuramento hà detto, et protestato che nel mese di settembre dell'anno presente Zaneto de Bertramo de Crimeo, Tarvino de Crimeo, Jacomo del Spiana, et Alberto de Taruffo, tutti quattro de Mesochò furono nella sodetta contrata delle dette differenze dove si dice in Segna, et gli pignorono una vacha che pascolava ivi, la quale volevano menar via à nome di pegno, et esso testimonio disse, che all'hora haveva paura che essi di Mesochò cerbigassero (\*) la vacha mentre la menavano via con loro, che esso testimonio, et un suo fratello per consenso di un altro dettero una concha alli sodetti di Mesochò, quali gli tralasciorno la detta vacha, et che il detto suo fratello portò la detta concha à detti di Mesochò...»

(Incartamento MAZZOLINI).

(\*) *cerbigare*. Nel dialetto mesoccone « scerbigchè » vale « molestare, dar noia, fastidio ». Nei dialetti della Verzasca e di alcuni punti del Locarnese « scerbigà » è « cadere da luogo erto e uccidersi, specialmente delle vacche ».

Per cui in questo caso si può interpretare « aveva paura che quelli di Mesocco molestassero la vacca... » piuttosto che « lasciassero sfracellarsi la vacca ».

(Spiegazione gentilmente fornitami dalla Dott. Rosanna ZELI del VSI).

Lire di spese giudiziarie, non riuscirono a farsi rimborsare questa somma dai compaesani. <sup>12)</sup>

Ai Mesocconi e Soazzoni viventi può forse interessare conoscere dove passava il confine e quali erano i termini nel 1444.

1. Un sasso con due buchi piccati e scolpiti nella contrada detta «*alla volta d'Ebbia*» sopra la strada francesca, lontano da detta strada francesca uno spazio circa;
2. Da questo punto si va, da una parte, fino «*al disotto verso il ponte della Moesa sotto la volta d'Ebbia*», e dall'altra parte, di traverso, verso Soazza;
3. Il prossimo termine si trova a *Vérbi nel prato grande*, scolpito in una certa lapide alla sommità di detto prato, con due buchi scolpiti in questa lapide;
4. Nella contrada che dicesi «*alla Marscia*» c'è un sasso sopra la strada che va verso la «*motta di Pianezza*» sita in territorio di Mesocco. Anche questo sasso presenta due buchi scolpiti;
5. Il confine prosegue quindi più sopra nel «*Riale della Marscia*» (che è poi il *Ri de Vérbi*);
6. Al *ponte di Baggia* c'è poi un sasso con due buchi;
7. Proseguendo verso l'alto si arriva nella contrada detta «*in Horo del antico stabbio*». Lì confluiscono i due riali e c'è una croce scolpita nella viva roccia;
8. Il prossimo termine, sempre con i due buchi scolpiti nella pietra, è situato nella contrada dove si dice «*nel fondo della Valle di Horo sorano*», di là dalla Valle, verso l'alpe di Pindéira, sito nel territorio di Soazza;
9. C'è poi un'altra lapide interrata, di qua dalla «*cassina dell'alpe di Pindéira*» nel fondo della valle;
10. Si arriva poi alla «*Canzella di qua dalla cassina della Canzella nel fondo della Corona della Canzella*». Lì c'è un termine;
11. Dalla «*Corona della Canzella*» si va verso il «*Semedello de Labia*» (ossia il «*sendél*» di *Labia*) dove ci sono due buchi scolpiti nella roccia;
12. Da qui si prosegue fino su al filo della montagna, la cosiddetta «*Corona de Labia*»;
13. Dall'altra parte, dove si dice «*al sommo bosco maggiore*», c'è un testimonio con quattro buchi scolpiti;
14. Di traverso, in direzione del detto *ponte d'Ebbia*, si va in su fino alla *sella di Gomégna*, dove c'è il termine con i soliti due buchi;
15. Indi nella *strada di Giuné* esiste un termine;
16. Alla «*Canzella di Liguasco*» (*Lugàs*ch) un altro testimonio con i due buchi;
17. Il seguente termine è situato «*in Horo della Valle di Spelugo*» (*Er de la Val de Spelùgh*);
18. Si arriva infine alla «*fórcola del Mollo*» dove c'è l'ultimo confine.

Dopo la lite quattrocentesca le cose non proseguirono lisce fino ai giorni nostri. Il minimo sgarro da una parte o dall'altra portava i due comuni a litigare nuovamente per i confini. Nel 1777 un pastore di pecore di Mesocco lasciò sconfinare le sue bestie a pascolare in territorio di Soazza nella zona di *Lugàs*ch. Irritati i Soazzoni protestarono e si dovette procedere a un'ennesima verifica dei termini. Accertati quindi i buoni diritti e le ragioni di Soazza, l'erba nella zona

<sup>12)</sup> «...ultimamente li predetti quattro di Souaza la diedero pienamente al detto Comune di Mesoch, quali andassero à terminar trà sodetti di Mesoch, et sodetti di Souaza, et quando furono ritornati, che li suoi Vicini molto gli minaciorno; et dopo queste cose quando furono fatte le sentenze per detta occasione per detti Giudici della detta Valle, che esso, il sopradetto Martino, Jacomino, et Magino pagorno lire 50 terzole per le spese fatte nelle dette cause, così corse per sentenza à pagare; et che li detti vicini non hanno voluto pagare cosa alcuna delle dette spese...» (Incartamento MAZZOLINI).

contestata, parzialmente già brucata dalle pecore di Mesocco, venne venduta ai Mesocconi. Così venne verbalizzato questo fatto dei libri comunali Soazza.<sup>13)</sup>:

« *Ordini fatti dalla nostra comonità in merito de defini verso Logasco* tutto come pare al mio quinternetto d'ordini dunque soto li 13 giugno (1777) dopo avere fatto avisare un Capo foco la sera avanti tenor il solito e tenuto vecinanza avanti la tore di Santo Roco loco solito di vecinanza fu proposto da me che non ò mancato di fare a sapere alla Magnifica Squadra di Mesoco per mezzo del Molto Illustre Signor Podestà Marcha<sup>14)</sup> tenor l'ordine datomi la nostra Comonità che si lamentava che li suoi pastori che carica l'alpe di Mollo o sia di Fepi si avancenno troppo sol nostro territorio a pascolare. Mi rispose subito che deta Comonità di Misoco che avevano fato li loro deputati per andare a vedere li defini e che desideravano a che la nostra Comonità vuoleno fare li loro deputati per andare assieme et io di questo fu proposto nella nostra publica vecinanza comandata come dissi di sopra che feci avisare un Capo foco e di questo dimandai a tutti de Signori vicini il suo pariere e tuti oniti àno ordinato et fato una deputacione di me et Pietro del Zopo et Felipo Paro<sup>15)</sup> di andare avanti della deputacione di Misoco a vedere se si catasse qualche defini che e poi relatare alla Comonità acìò trovandone poi di palesarle alla Comonità che facendo poi altri deputati per andare assieme delli Signori deputati di Misoco la quale deputacione io ò cseguito subito li 14 giugno.

Li 15 giugno dopo avere fato avisare un capo foco la sera avanti e tenuto vecinanza avanti la tore di Santo Rocho, fu dato rigallio alla nostra Comonità della deputacione fata per cercare li *defini verso Logascho* e che n'avemo trovata una *nel ero da Giuné*, una *dentro al Rialle di Logascho* ciouè sotto la strada dove si va *nel ero da Molle* et una su *solla paré di Spelugaso di dentro* ove salta l'acqua et ancora fu proposto da me se voleno fare altra deputacione per andare assieme delli Signori deputati di Mesoco e di questo dimandai e tuti de Signori vicini il suo pariere e tuti uniti àno deputato me et il signor Bachetari Ferari<sup>16)</sup> per andare con li Signori di Misoco a vesitare detti defini ritrovati la prima deputacione.

E più dopo avere fato avisare un capo foco e tenuto vecinanza soto li 22 giugno et avendo me proposto il resultatò della deputacione fata alli sopra scritti defini assieme della deputacione de Signori di Misoco come anche diede rigalli alla Comonità della diferenza che verte *in Logasco* ciouè che avemo prima che avemo ritrovato una fine ove si dice *in pro Bello sotto l'orlo di Gumena* in strada la qual fine l'abiamo abilitata l'una parte ed l'altra e poi n'avemo ritrovata una ove si dice *in l'orlo di Giuné* et l'abiamo rifata ciouè in fondo che tallia di dritura *verso pro Bello* e poi avemo ricercato al pine (?) che li istromenti ne ciamano una la qual fine non l'abiamo ritrovata sollo abiamo ritrovato una pianta larece che vi è dentro una define con alcuni buchi e poi siamo andati ove si dice *Spelugaso* per esaminare quella ma li Signori di Misoco non l'àno voluta abilitare perchè non ci è testimoni e poi siamo venuto soto al *Rialle di Logasco* et abiamo vesitato quella et l'abiamo abilitata l'una parte et l'altra e poi li Signori di Misoco àno ricercato ove si dice *alli stalli di Logasco* et àno ritrovato una qualche batuta poca cosa ma noi deputati di Souazza non l'abiamo abilitata. Quello è il regulli che io ò dato alla nostra comonità.

<sup>13)</sup> *Doc. No. V*, Archivio comunale Soazza.

<sup>14)</sup> *Carlo Domenico a MARCA* (1725-1791), una delle personalità di maggior spicco in Mesolcina nella seconda metà del Settecento. Fu Podestà a Tirano 1771-1773.

<sup>15)</sup> *Pietro DEL ZOPP* (1718-1798). Il casato DEL ZOPP di Soazza è quasi estinto in loco. Rimane solo il Carletto DEL ZOPP che, per anni, fu famiglia dei LAMPIETTI a Mesocco.

*Filippo PARO* (1744-1820), antenato comune dei PARO viventi.

<sup>16)</sup> *Bacchettario Rodolfo FERRARI* (1718-1789). Dei suoi figli maschi ben cinque furono spazzacamini e padroni spazzacamini in Austria e Ungheria.

Consele Regente Martino Maria Minettij d'ordine della Magnifica Comunità ». <sup>17)</sup>  
 « 1777 anno e giorno contra scritto nella contra scritta vecinanza comandata me fu dato ordine tutti oniti di vendere ancora quella erba che potiamo avere dove si dice *in Logasco* ciouè *di sà dal Rialle di Logasco verso l'orlo da Molle e verso Soliva* cioè venderle a quel pastore che carica l'orlo da Molle e non potendosi aggiustare che sia in rimesse al Signor Banner Marca <sup>18)</sup> cioè sino tanto che dura di investitura che detto pastore à con li Signori di Misoco e non volendo investire per tutto quel tempo non ge sia dato il permesso di goderle questo anno ».

Nell'aprile del 1830 il Landamano Ulderico a MARCA <sup>19)</sup> chiede ai Soazzoni di cedergli una porzione di bosco per tagliarlo, nella zona « *sotto Gangella di là da Pindéra* ». Gli si risponde che prima sarà necessario fare la visita dei defini con quelli di Mesocco, dopo essere andati « nel archivio à prendere gli istrumenti vecchi e novi ».

Nell'agosto del 1830 si procede al controllo dei defini dalla parte di « *Gangiela e Labia* ». Grande sorpresa per i Soazzoni che trovano le piante sul proprio territorio già tagliate dai boscaioli di Val Pontirone assoldati dalla società diretta dall'a MARCA. Inutile dire che quelli di Soazza montarono su tutte le furie, credendosi presi in giro dall'a MARCA. Quest'ultimo deve ampiamente giustificarsi e risarcire i danni causati. Si procede quindi al controllo dei confini, così verbalizzato <sup>20)</sup>:

« L'anno 1830 — *Ordinacione delli Defini seguita*

La magnifica Comunità di Mesoco e la Magnifica Comunità di Sovazza la circostanza aportò che il Signor a Marca e Compagni fecero tagliare il bosco dalla parte *verso Bagia* avendo la nostra Comunità una bagatella di bosco confinante con Misocco il signor landama Oldarico a Marca il giorno dieci agosto fece radunare la magnifica Comunità alla casa del tenente Ferario per cercare alla detta nostra Comunità quella porzione di bosco che poteva essere in confine di Misocco andando *in su verso Gangella* allora io Console ho dimandato il suo sentimento a tutti e per magioranza vien concluso che prima di vendere bosco in confinanza di Mesoco come si supone che ve ne sia già tagliato stima per bene la nostra Comunità d'invitare la magnifica Comunità di Mesoco alla visita dei defini; noi altri ufficiali abbiamo invitato la magnifica Comunità di Mesoco e accettarono e spedirono i loro deputati assieme di noi di Sovazza sotto scritti deputati, la qual visita seguì *dalla parte di Pindéra* il giorno vinti sei agosto e *dalla parte del er da Mollo* il giorno trenta agosto, la quale per fede si sotto scriviamo

io Console Giuseppe Mantovano; Signor Giudice Giacomo Gattone Giurato; Signor Giudice Pietro Martinola Giurato; Signor Giudice Francesco Zaro giovine in vece del padre suo Giurato; Signor Francesco Zurrio Deputato ».

<sup>17)</sup> *Martino Maria MINETTI* (1729-1783), l'ultimo dei MINETTI a sposarsi a Soazza. Nel 1770 sposò infatti, in seconde nozze, Anna Maria Cunegonda SANTI. Poi il casato MINETTI si estinse a Soazza, continuando però ancora in Austria e Germania.

<sup>18)</sup> *Banner a MARCA*, ossia Giovanni Antonio a MARCA (ca. 1738-1813). Fratello del Podestà Carlo Domenico. Rivestì molte cariche pubbliche fra cui quella di Commissario delle Leghe a Chiavenna dal 1789 al 1793.

Banner o Bannerherr era il capo della milizia vallerana.

<sup>19)</sup> *Ulderico a MARCA* (1796-1860), figlio maggiore del Governatore Clemente Maria e di Giovanna nata FERRARI. Raggiunse il grado di Maggiore nell'esercito federale.

<sup>20)</sup> *Doc. No. V*, Archivio comunale Soazza.

Con le contestazioni confinarie fra Mesocco e Soazza si potrebbe continuare per molto. Mi sembra però che gli esempi citati siano più che sufficienti per spiegare la faccenda.

Sulle vertenze di confine fra comuni contigui esistono molte leggende che, con qualche leggera variante, si ripetono nei vari paesi. Molto nota è quella leggenda che si fonda sul furbacchione di turno. Costui, dopo aver messo nelle scarpe terra del suo villaggio, si reca sul terreno contestato dall'altro comune e giura davanti ai giudici di poggiare i piedi sulla terra del proprio paese, sicuro di non risultare spergiuro. Un'altra leggenda sui confini tra Mesocco e Soazza, forse meno nota, mi è stata così descritta qualche tempo fa da Luciano MANTOVANI:

«Era sorta fra le popolazioni di Mesocco e Soazza una controversia circa la delimitazione del territorio dei due comuni. Le sovrastanze dei due villaggi si erano finalmente riunite per discutere la faccenda e, dopo molte diatribe, si giunse alla seguente decisione: in ognuno dei due comuni si sarebbe scelto un gallo. Quando, il mattino dopo, il gallo si fosse messo a cantare un podista del paese sarebbe partito alla volta dell'altro: il punto d'incontro dei due podisti avrebbe segnato il confine dei territori. Quelli di Soazza pensarono alla sera di nutrire bene il gallo così che, il mattino seguente, si sarebbe svegliato presto per avere di nuovo un'ottima razione di cibo.

Quelli di Mesocco invece lasciarono il gallo a digiuno, pensando che il loro volatile si sarebbe svegliato prima del solito, morso dagli stimoli della fame.

Naturalmente il gallo di Mesocco si mise a cantare molto prima del gallo di Soazza e al suo chicchirichì il podista di Mesocco si avviò alla volta di Soazza.

Intanto a Soazza la popolazione era riunita attorno al gallo dormiglione, rodendosi le unghie perché stentava a svegliarsi.

Finalmente anche il gallo di Soazza cantò e il podista poté partire verso Mesocco. Ma fatti pochi metri si incontrò con il podista di Mesocco, partito parecchio tempo prima. Il luogo d'incontro era sul Riale della Rasiga, a ridosso delle prime case di Soazza. I Soazzesi erano mortificati e si incolpavano a vicenda per la cattiva idea avuta di nutrire troppo il gallo. I Mesocconi dal canto loro erano raggianti e felici per una così brillante soluzione del problema. Alcuni di loro però, saggi e magnanimi, si resero conto di avere stravinto e convinsero i loro compaesani a concedere ai Soazzoni un'ultima possibilità di migliorare la loro posizione. Essi dettarono la seguente condizione: la persona più forzuta di Soazza avrebbe potuto, portando sulle spalle il più pesante dei Mesocconi, spostare di nuovo il confine verso nord. Il nuovo limite sarebbe stato posto dove il Soazzone, con in groppa il Mesoccone, si fosse fermato per la fatica.

I Mesocconi scelsero un uomo estremamente pesante e il povero malcapitato di Soazza riuscì a percorrere senza fermarsi il tratto dal riale della Rasiga fin poco oltre il riale da Vérbi e là dovette fermarsi completamente spossato.

In quel punto fu definito il confine fra Mesocco e Soazza che è ancora quello esistente attualmente ».

## 2. IL PROCESSO PER INGIURIA CONTRO SOAZZA

Un tempo si dava maggior importanza alle questioni di onore. Una parola male interpretata o un insulto scappato di bocca portavano quasi sempre davanti al giudice. Fu così che, nel Consiglio generale di Valle tenuto a Lostallo nell'aprile 1788, il Console di Soazza Giacomo MAINERA criticò vivacemente il Landamano reggente del Vicariato di Mesocco, cioè il Banner Giovanni Antonio



a MARCA<sup>21</sup>). In quel tempo la Calanca voleva separarsi dalla Mesolcina<sup>22</sup>). Il MAINERA rimproverò pubblicamente l'a MARCA di non aver riferito tutto quanto era suo dovere a proposito di questa grande lite fra le due Valli. Giovanni Antonio a MARCA non esitò un momento e, a salvaguardia del suo onore, sporse immediatamente querela penale per ingiuria contro la comunità di Soazza. A questo punto i Soazzoni cominciarono a mordersi le unghie; discussero la faccenda in pubblica vicinanza e decisero di tentare di appianare la vertenza amichevolmente. Si designò una deputazione che avrebbe dovuto recarsi a Mesocco dall'a MARCA a presentare le scuse ufficiali. Ma a Mesocco il Banner a MARCA fece gentilmente ma fermamente capire a quelli di Soazza che, se avesse rinunciato al processo, ne sarebbe andato di mezzo il suo onore. Per cui il processo per ingiuria fu fatto e la sentenza suonò nettamente sfavorevole ai Soazzoni che dovettero pagare una salata multa. Così è descritta nei registri del comune di Soazza questa vicenda<sup>23</sup>):

« Anno 1788, adi 28 dicembre

Dopo esser statto ieri sera avisato un Capo fuoco, si radunò la Vicinanza in forma solita, in casa dell'Illustrissimo Signor Landama Ferrari<sup>24</sup>). Dove espose il Signor Console reggente Pietro Zarro che il motivo del odierna radunanza sia per 3 motivi, cioè pro

.....

2. Per riguardo al Processo construto dal Magnifico ufficio contro la Magnifica nostra Comunità per l'Ingiuria che si crede aver ricevuto l'Illustrissimo Signor Baner a Marcha come Landama Reggente dal nostro Console ultimo scaduto Giacomo Mainera per ordine della nostra Comunità nel Consiglio Generale tenuto a Lostallo in aprile scorso con dire che li Signori Deputati per fare la litte contro la Calanca, che non abbiano rilattato l'occorrente alla nostra Comunità; con più. E se questo suposto fallo, si voleva rimeterla, o come.

.....

Sopra del secondo ponto fu ordinato da tutti unanimamente, che la nostra Comunità s'intende con l'ordine dato al suo Console di portare nel Consiglio suddetto di dire che essendo la querela de Signori di Calanca contro de Particolari che si protesta delle spese sucesse e da succedere, ed essendo contro la Vall piana in Generale che voleva stare con vita e roba per difendere i Driti etc., di non aver ingiuriato in alcuna maniera l'Illustrissimo nostro Signor Capo, nè altri Signori Deputati e con l'agionta fata che non era statto rilattato da Tit. Signori Deputatti, s'intendeva di dire che il Deputato della nostra meza Squadra<sup>25</sup>) non abbi rilattato alcuna cosa come si supo-

<sup>21</sup>) Il Bannerherr Giovanni Antonio a MARCA (ca. 1738-1813) si era sposato, il 26 giugno 1770, con la soazzese Anna Maria Cecilia TOSCHINI. L'essere imparentato con dei Soazzoni non impedì all'a MARCA di condurre fino in fondo il suo processo per ingiuria contro Soazza.

<sup>22</sup>) La causa della Calanca contro la Mesolcina, alla fine del Settecento, per la separazione è ampiamente documentata nei nostri archivi. Fu una lunga lite con tristi risvolti che causò molte spese e altre cattive conseguenze.

<sup>23</sup>) *Doc. No. V*, Archivio comunale Soazza.

<sup>24</sup>) *Landamano Udalrico FERRARI* (1727-1800). La sua unica figlia Giovanna andò sposa al futuro Governatore della Valtellina Clemente Maria a MARCA.

<sup>25</sup>) Mesocco formava la prima Squadra; Soazza e Lostallo rappresentavano metà della Squadra di mezzo. Giuridicamente il Vicariato di Mesocco comprendeva la Squadra dall'Alto (Mesocco) e la mezza Squadra di Soazza e Lostallo.

neva esser suo dovere, e che dal riferito sin in allora dal Tit. nostro Signor Capo non poteva la Comunità discernere se la causa potesse essere Generale, o pure come da molti si credeva fosse contra particolari, ma ciò nonostante al caso che per inavveduteza o mal intelligenza o altrimenti dalla Comunità nostra o dal suo Console, col riferire *fosse trascorso qualche parola con cui restasse offeso* il nostro Illustrissimo Signor Cappel Reggente per conoscendo la nostra Comunità l'innata buontà dell'Illustrissimo Signor Banner à Marcha. Cossì à stimato oportuno di rimetere questa causa al istesso Illustrissimo Signor Banner e non ad altri al caso che conoscesse qualche fallo come sopra etc. S'intende però sempre nelle cose mite e discrete, mentre in caso diverso si riserva la Comunità à migliore maturare questo affare. A qual fine furono deputati da portarsi a casa del suddetto Illustrissimo Signor Banner à Marcha<sup>26)</sup> à farli la suddetta relazione e *dimandarli scusa* l'Illustrissimo Signor Landama Ferrari,<sup>24)</sup> Signor Bachettario Ferrari, Signor Giudice Martinolli, Signor Giudice Antonini, con il Console Reggente e suoi Giurati.

Non dimeno il Molto Illustro Signor Cancigliere Giuseppe Toschini scrisse per me; lui non à voluto per umiltà nominarsi<sup>27)</sup>. Carlo Martinoli. »

« Anno e giorno suddetto (31 dicembre 1788)

In seguito all'ordine avuto li qui retro scritti Signori Deputati; fuori del Signor Landama Ferrari e Giudice Antonini che non sono andati; si portarono a Misocco in Casa dell'Illustrissimo Signor Banner à Marcha nostro Landama Reggente e fatoli la relazione inpostoli prima in voce ed indi consegnatoli anche l'ordine in scritto, dopo che il medesimo Illustrissimo Signor Landama Reggente à inteso la mente della nostra Comunità che in tutto e per tutto si rimeteva nella sua persona all'ora quando conoscesse qualche fallo per parte della Comunità o suo Console.

Si dichiarò con molte civili espressioni verso la nostra Comunità *che molto li dispiaceva d'esser statto constretto a far questo passo per sostegno dell'onorifico della carica che tiene il Landama Reggente*, con più.

E che essendo lui il querelante che assolutamente non poteva nè voleva accettare la rimessa in lui fatta dalla nostra Comunità, e che gliene restava ben obligato della confidenza. Avendo però li suddetti Deputati nuovamente supplicato e pregato lo stesso Tit. Signor Banner, che si degni accettare la detta rimessa, per che etc., finalmente si è compiaciuto di accettare e di fare ogni suo possibile apressa il magnifico ufficio<sup>28)</sup> acìò la Comunità non venghi preturbata nè tropo agravata dal medesimo Magnifico Ufficio, e che alla prima occasione tratterà col'istesso per la multa, e del risultato ne darà parte al nostro Console Reggente. E nell'istesso tempo *fatoli la scusa per l'ingiuria*.

in fede Giuseppe Toschini d'ordine. »

Il Tribunale condannò Soazza a pagare per questa ingiuria una multa di quattro doppie di Francia, corrispondenti allora a 278:5 Lire di Milano, somma non certo indifferente:

« Anno 1789 li 8 febraro fu citatto un cappel focco e fu radunato la vicinanza al locco solito avanti la casa del compà Bachitari Rodolfo Ferari e fu proposto da me consele virtù alla comanda del Illustrissimo Banner Marca causa del processo fatto contro la magnifica comunità, fu ordinato da pagarre tutti intieramente di pagarre le quatro doppie di Franza.... »

<sup>26)</sup> Il Banner Giovanni Antonio a MARCA abitava a Mesocco nella casa detta di sotto, ancora esistente.

<sup>27)</sup> Il *Cancelliere Giuseppe TOSCHINI*, antenato comune di tutti i TOSCHINI da Soazza viventi, scrisse il verbale ma «per umiltà» non volle nominarsi. In realtà il TOSCHINI, essendo cognato dell'a MARCA, ritenne probabilmente di non immischiarsi nella lite per incompatibilità dovuta a parentela.

<sup>28)</sup> Il *Magnifico Ufficio*, ossia il Tribunale civile di Valle.

### 3. I FURTI DI CASTAGNE A SOAZZA

È noto che sul territorio di Mesocco non crescono praticamente piante di castagno. Questo è dovuto probabilmente non tanto all'altitudine di Mesocco (il castagno vegeta infatti fino a 900 metri) quanto piuttosto alle fredde correnti che scendono da San Bernardino.

A Soazza invece le piante di castagno sono numerose, sparse un po' su tutto il territorio. Molte di queste piante sono secolari e maestose. L'importanza della castagna in passato per la nutrizione è indiscussa. Le castagne venivano e vengono consumate in diversi modi. Fresche si possono preparare lessate («*farùden*»), cucinate sul fuoco di legna nella apposita padella («*mondài*») o al forno. I «*macch*», castagne cotte dapprima in acqua con cotiche, lardo, pancetta, si mangiano con la panna («*fió*»): era un pasto consumato sugli alpi in particolari occasioni. La ricetta soazzeze dei «*macch*» presenta alcune varianti: per esempio castagne secche fatte cuocere nell'acqua con un po' di vino, burro fresco, zucchero e sale. Le castagne secche macinate davano la farina di castagne usata nella composizione di alcuni cibi. Si preparava pure un pane di segale con incluse castagne intere, preventivamente ammolate in acqua <sup>29)</sup>.

Soazza, molto intelligentemente, seppe dare il giusto peso alla coltura del castagno. Alcune disposizioni dei regolamenti comunali soazzesi del tempo che fu parlano dettagliatamente della coltivazione del castagno. In particolare gli Ordini e capitoli soazzesi del 1750, riprendendo da disposizioni più antiche, sancivano due principi essenziali riguardanti il castagno <sup>30)</sup>. Ogni famiglia era obbligata a piantare il maggior numero possibile di castagni. In ciò era favorita dalla deroga circa la distanza legale dal terreno altrui e dalla possibilità di piantare castagni anche sul terreno pubblico <sup>31)</sup> Questo «*jus plantandi*» è tuttora riscontrabile (e se ne saranno accorti anche coloro che hanno fatto il raggruppamento dei terreni) dai numerosi terreni con sopra castagni di proprietà diversa da quella del possessore della parcella. Il secondo principio era quello di impedire severamente il furto di castagne <sup>32)</sup>.

<sup>29)</sup> Cfr. «Castagne e antiche leggi a Soazza», in FOLCLORE SVIZZERO 62/6 (1972).

<sup>30)</sup> Cfr. «Gli ordini et capitoli di Soazza del 1750», in Quaderni Grigionitaliani XXXIV,4 (1975).

<sup>31)</sup> Il Capitolo 40 del 1750 così recita:

*«Item si permete, e si concede, anzi si obliga ciasch'un fuoco Vicino a magiormente aumentare cotal beneficio alla posterità cioè d'impiantare annualmente ver quanti arboselli castani ciasch'un però sopra de loro prati, riservato nella Campagna, o vicino a qualche stanza d'altrui ragione, et che ciasch'uno in tal merito debbano in confinanza tolerarsi l'un l'altro circa la lontananza di piedi 6 dal confinante et inoltre si permete il ciò fare anche in luoghi del ben comune, dove però non sia di qualche impedimento e pregiudicio al Pubblico a giudizio delli Stimatori della Magnifica Comunità».*

<sup>32)</sup> Il Capitolo 38 del 1750 così dispone:

*«Listessamente si proibisce a chiunque come sopra di andare sotto li arbori delli altri a catar castagne quando quelle per la maturanza o per il vento impetuoso cascheno dalla pianta da se medesime, come pure si proibisce sotto questo Capitolo di scivare (\*) e scodere li arbori altrui sotto pena come sopra, et ciasch'uno come sopra puossono avvisare il Console».*

(\*) Dove «s'ciavà» significa «lanciare un randello contro un albero per farne cadere i frutti, da «s'ciava», latino «clava», randello.

(Spiegazione cortesemente fornitami nel 1972 dal Dott. Ottavio LURATI).

L'importanza dei castagni a Soazza è dimostrata anche da due fatti:

— l'occhio del viandante che è subito colpito dai castagni a Soazza <sup>33</sup>);

— le varietà di piante di castagno coltivate a Soazza <sup>34</sup>).

Le piante di castagno venivano accuratamente bacchiate. A maturazione dei frutti uomini specializzati salivano sugli enormi castagni e, muniti di speciali pertiche, facevano cadere tutte le castagne. I mucchi di ricci raccolti a terra formavano poi l'«*ariscéira*» da cui, con appositi utensili (*ruscp*, *picch*, *picón* e *giuvéta*), si estraevano le castagne.

Guai a chi avesse voluto prendere qualche castagna dal mucchio dei ricci altrui. Ciò valeva in particolare per i Mesocconi che, essendo sprovvisti di castagni, cercavano di procurarsi il prelibato frutto comperandolo dai Soazzoni o, magari, di raccogliere le castagne fra i rimasugli nelle «*ariscéiren*» soazzesi già esauste. Qualche povera donnetta mesoccona si sarà recata sicuramente, appena passato il confine comunale, a Vérbi in territorio di Soazza, per vedere se poteva trovare ancora due o tre castagne per sfamarsi. Ma se costei si faceva scoprire dai Soazzoni erano guai. È stato tramandato verbalmente che in passato ci furono alcuni pestaggi di Mesocconi sorpresi dai Soazzoni a rubare castagne. Notizia di questa gelosia per lo squisito frutto da parte dei Soazzoni si trova pure nei manoscritti comunali.

Nel 1759 ci fu sicuramente qualche Mesoccone che raccolse castagne in territorio di Soazza. Lo attesta la decisa protesta fatta dall'allora Console di Soazza, Giovan Maria MANTOVANI, al Console Samuele COTELLI di Logiano di Mesocco.

Così Giovan Maria MANTOVANI<sup>35</sup>) iscrisse nel «Libro grande di carta rossa»<sup>36</sup>) la sua protesta fatta al COTELLI:

«(4 ottobre 1759) NB. per memoria, come ò fatto intendere, anzi ho letto l'ordine il giorno di S. Micaele archangelo, capitando in casa mia il Signor Console Samuele Cotelo da Logiano, al presente Console Regente della Magnifica Squadra di Mesoch, dissi ho letto il Capitolo 38 come in questo appare a carta 845 quale proibisce a chiunque l'andare sotto li arbori altrui a catare castagnie, o s'chiavare, o batere li deti arbori altrui; sino a tanto che non sono s'choduti dal padrone, e da esso bandonata la pianta sotto pena di un fiorino, e chiunque degno di fede possa portare la nova al Console pro tempore e questo li ò dato ordine ad esso Signor Console di portarlo nella sua Magnifica Squadra, *afine trovino rimedio una volta a tanto*

<sup>33</sup>) La fantasia di parecchi artisti fu colpita dai castagneti soazzesi. Si veda, per esempio, l'inglese Samuel BUTLER che, nel suo ALPS AND SANCTUARIES OF PIEDMONT AND THE CANTON TICINO, pubblicato a Londra nel 1882, al capitolo «Soazza and the Valley of Mesocco», descrivendo Soazza scrisse anche «...Overhead are the umbrageous chestnuts loaded with their prickly harvest...».

Oppure il compianto Ponziano TOGNI che incise un «Castagneto a Soazza».

<sup>34</sup>) Le varietà di castagno che ho potuto accertare a Soazza sono le seguenti:

1. bertàna, 2. fraiscìon, 3. luìn (i cui frutti sono i più dolci), 4. maròn (con i frutti grossi), 5. morèlla, 6. roséira, 7. salvàdigh (piante non innestate), 8. temporif (con i frutti che maturano presto), 9. tòpi (con i frutti di qualità corrente), 10. verdanés (varietà il cui riccio rimane sempre verde, anche a maturazione avvenuta).

NB. — Nei documenti soazzesi, quando si parla di «àrbol» non si intende un generico albero, bensì la pianta di castagno: ossia il castagno era l'albero per eccellenza.

<sup>35</sup>) Giovanni Maria MANTOVANI (1721-1795), fabbro ferraio. Da lui discendono tutti i MANTOVANI da Soazza viventi.

<sup>36</sup>) Doc. No. IV, Archivio comunale Soazza.

*dano che ogni anno a noi succede e ci vien fatto da detti di Mesocho che già io non potevo a meno di non significare l'ordine che la mia Comunità mi ha adossato con solenne giuramento.*

Il suddetto Signor Console non ha poi manchato da portare nella sua vicinanza sia Squadra la quale ha poi confermato il medemo nostro ordine anzi obligano il Console pro tempore, che trovando gente, omeni o donne, o vero fanciulli di Mesocho, sotto de nostri arbori che il console possi levarli la pena e farli pagare senza rimissione alchuna e però chi sarà Console per l'avvenire sappiano regolarsi che sino a tanto che non sono s'choduti non si permette il ruspare, dopo che saranno s'choduti allora che possino ruspare senza contradicione.

Li 8 ottobre 1759, Souaza.

Giouan Maria Mantovano al presente Console Regente ho schrito per memoria, per obligo che tengo, manu propria».

#### 4. ALTRI MOTIVI DI DISACCORDO

C'è poi tutta una serie di beghe e di litigi fra Mesocconi e Soazzoni ma, come già detto all'inizio, sono cose che capitano correntemente anche all'interno di un singolo comune ancora oggi, soprattutto per questioni di proprietà immobiliare, divisioni ereditarie o faccende d'onore.

Citerò pertanto solo qualche esempio, brevemente.

Il 2 luglio 1764, all'Ospizio dei frati di Soazza, davanti agli arbitri Notaio Giacomo Udalrico FERRARI, Padre Viceprefetto Giuseppe da Sessa e Landamano Lazzaro Maria ANTONINI, si discusse la vertenza che opponeva Giovan Pietro ZIMARA a mastro Antonio Maria TOSCANO. Quest'ultimo non aveva mantenuto la sua promessa matrimoniale verso la figlia dello ZIMARA, Maria Margherita. Per evitare le spese e gli oneri derivanti da una lite in tribunale si decise, come spesso si faceva, di fare un arbitrato<sup>37</sup>). Gli arbitri decisero che *« nonostante esser detta promissione matrimoniale contratta da contraenti come sopra da noi riconosciuta in certo quall modo valevole ed legitima, nulla ostante per vari riflessi da noi fatti ed anche vedendo la comune dispositione de sudetti contraenti si disobbliga i medemi al proseguimento per l'effettuazione di tall promissione valle a dire che tanto l'uno quanto l'altro de contraenti siino da qui in avanti liberi ed sciolti da talle loro incontrata promissione per modo che possino e l'uno e l'altra maritarsi con altri o altre a loro beneplacito senza essere l'una dall'altra o l'altra dall'altro più molestati per detto diritto ».*

Lo ZIMARA dovette inoltre pagare a mastro Antonio Maria TOSCANO 32 Lire di Milano e 8 Lire dovette darle al Padre Viceprefetto<sup>38</sup>).

<sup>37</sup>) Da noi, per evitare le spese di tribunale, c'era la consuetudine di rivolgersi ai Padri Cappuccini che, con un arbitrato inappellabile, dirimevano le vertenze. Nell'Archivio parrocchiale di Soazza c'è tutta una serie di questi arbitrati, dal 1657 al 1868.

<sup>38</sup>) Serie ARBITRATI No. 19, Archivio parrocchiale Soazza. Maria Margherita ZIMARA (1736-1768) si mariterà poi nel 1766 con Giacomo Giuseppe MAGGINO, morendo di parto due anni dopo.

Nel 1800 il Console di Mesocco Francesco Maria CORFU' si vide citare in tribunale dal soazzese Giuseppe PERFETTA per il mancato pagamento di una partita di fieno venduta dal PERFETTA al CORFU'. Anche qui si ripiegò sull'arbitrato che fu fatto dal Padre Viceprefetto Francesco Antonio da Uboldo e dal Commissario Giuseppe ROMAGNOLI. Il PERFETTA dovette rinunciare alla sua pretesa; il CORFU' fu multato e pagò un tallero di Francia per far celebrare Messe. Le due parti furono obbligate « *alla perfetta osservanza con ogni scrupolosità di questo nostro laudo, e definitivo giudizio, imponendo pure alle parti predette un perfetto, rigoroso, e solenne silenzio* »<sup>39</sup>).

Nel 1802 il Cancelliere Carlo ZIMARA fu Giuseppe ebbe una divergenza con il Governatore Clemente Maria a MARCA che, al rientro dalla Valtellina, si era stabilito a Soazza nella bella casa della moglie Giovanna FERRARI. L'a MARCA era allora Giudice di pace e fece costruire un muro divisorio con porta d'uscita che dava sulla proprietà dello ZIMARA. Questi sbarrò il passaggio con un enorme sasso (« *...questi ad impedirne tale voluto libero regresso v'appose impedimento d'un grosso sasso a foggia di panco* »). Anche qui saggiamente si giunse all'arbitrato che stabilì « *Che sudetto Governatore cittadino a Marca non levi ad altezza maggiore il muro del recinto divisorio che di brazza 3 sopra terra senza le fondamenta e di più che pur precariamente permetta al sudetto Zimara in occasione di qualche riattazione del muro, o coperto di sua fabbricata salvonor stalla possa pur egli entrare, e per quella parte senza verun ostacolo od impedimento riattare quanto gli sarà di necessità e bisogno. Come pure che Zimara taciti, e dissimuli l'unione già fatta del sudetto muro divisorio col muro del suo stallamento.* »<sup>40</sup>)

Una curiosa lite oppose a Roma nella metà dei Seicento il Capitano mercenario Gaspare NIGRIS di Mesocco e il soldato mercenario Giacomo PERFETTA di Soazza<sup>41</sup>). In quel periodo gli emigranti mesolcinesi a Roma erano molti, muratori, negozianti e mercenari. Fu appunto nel 1645 che il Capitano NIGRIS convinse il PERFETTA a seguirlo in guerra fino a Bergamo, promettendogli il vitto, il vestiario e un ottimo soldo. Ma, a quanto pare, il NIGRIS non mantenne pienamente le sue promesse e, nel 1652 il PERFETTA intentò causa a questo Capitano convallerano per farsi dare il dovuto. Come andò a finire la faccenda non è noto. Dalle testimonianze raccolte dal notaio romano per questa causa si vede come due altri soazzoni, Giovanni VIDONI e Giovanni CARPELLA testimoniano a favore del compaesano, mentre l'oste Pietro NIGRIS, fratello di Gaspare, l'altro mesoccone Giovanni Antonio REZ e il suocero del Capitano, Bernardo TELLA, pure di Mesocco, figurano come importanti pedine dell'interessantissimo mondo dei nostri emigranti a Roma.

Penso che gli esempi menzionati illustrino sufficientemente il capitolo dei dissacordi fra i due comuni altomesolcinesi e fra i loro abitanti.

<sup>39</sup>) Serie ARBITRATI No. 24, Archivio parrocchiale Soazza.

<sup>40</sup>) Serie ARBITRATI No. 33, Archivio parrocchiale Soazza.

<sup>41</sup>) Cfr. « Mesolcinesi questionanti a Roma nel 1652 », in QUADERNI GRIGIONITALIANI XLVII, 1 (1978).

## 5. MATRIMONI FRA SOAZZONI E MESOCCONI

Dopo aver visto brevemente la parte negativa del problema, è bene accennare anche il lato positivo dei rapporti fra i due comuni.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i matrimoni fra Mesocconi e Soazzoni furono numerosi. Sicuramente questi matrimoni contribuirono a rinsaldare i vincoli di amicizia fra le popolazioni dei due villaggi.

Intorno al 1639 Agata ANTONINI di Soazza, figlia del medico dottor Rodolfo, si maritò con il Cancelliere Gaspare TOSCANO di Mesocco.

Il Capitano e Ministrale Giovanni Antonio ANTONINI, fratello di Agata, sposò verso il 1654 Barbara BROCCO di Mesocco, figlia del Ministrale Tommaso. Maria Maddalena, figlia di Giovanni Antonio ANTONINI e di Barbara BROCCO convolerà poi a nozze, nella seconda metà del Seicento, con il futuro Governatore della Valtellina Giuseppe Maria a MARCA.

Nel 1787 Clemente Maria a MARCA, che fu poi Governatore della Valtellina, fa sua sposa la diciassettenne Giovanna FERRARI di Soazza. Ventisette anni prima, il 27 novembre 1760, nella Chiesa di Santa Maria del Castello, il padre di Clemente Maria a MARCA, ossia Carlo Domenico che fu poi Podestà a Tirano, sposò, in seconde nozze, la soazzese Maria Lidia Margherita TOSCHINI che gli diede ben 17 figli. Nel 1770 il Banner e futuro Commissario delle Leghe a Chiavenna, Giovanni Antonio a MARCA, fratello di Carlo Domenico, sposò Anna Maria Cecilia TOSCHINI, sorella della citata Maria Lidia Margherita. Ovviamente questi sono soltanto alcuni esempi significativi, ma parecchi altri casati di Mesocco e Soazza intrecciarono rapporti di parentela mediante matrimoni. Anche nel secolo scorso e ancora oggi si celebrano matrimoni fra rampolli dei due paesi. Basti ricordare i GATTONI del ramo più vegeto ai giorni nostri: discendono dal contadino e negoziante Giuseppe GATTONI (1833-1904) che si sposò nel 1858 con Caterina NIGRIS di Mesocco, figlia di Carlo e di Domenica ALBERTINI <sup>42</sup>).

Dove però i matrimoni fra Mesocconi e Soazzoni assunsero a grande importanza fu all'estero. Se si consultano un po' i documenti riguardanti i nostri emigranti nelle terre tedesche, si osserva subito come tali matrimoni fossero cosa frequente. I negozianti di Mesocco e di Soazza in Baviera e nella Renania, particolarmente a Ratisbona (Regensburg) e ad Augusta (Augsburg) e gli spazzacamini in Austria-Ungheria avevano l'abitudine di celebrare i matrimoni fra di loro. Questo evidentemente per questioni di fiducia (*Donne e buoi dei paesi tuoi*) e per impedire che la sostanza e la posizione acquisite con il duro lavoro andassero disperse.

Fra gli spazzacamini abbiamo, per esempio, i seguenti matrimoni:

- Anna Maria SARTORI di Soazza, vedova del padrone spazzacamino Giovanni Battista, sposa a Vienna, nel 1715, il padrone spazzacamino Giovanni ALBERTINI di Mesocco;
- il figlio di questa Anna Maria, cioè Giovanni Andrea SARTORI, pure padrone spazzacamino, si sposerà con Anna TOSCANO, proveniente da una famiglia di spazzacamini mesocconi di Brünn;

<sup>42</sup>) Registri di Stato civile Soazza.

- Maria Domenica MARTINOLA, figlia del padrone spazzacamino sozzese a Vienna Giovanni, nel 1730 sposò a Vienna lo spazzacamino Carlo Giuseppe TOSCANO;
- l'abiatica di questo Carlo Giuseppe TOSCANO, ossia Anna TOSCANO, sempre a Vienna, nella seconda metà del Settecento, si mariterà con Giuseppe FERRARI di Soazza che diverrà pure padrone spazzacamino;
- la sozzese Barbara ZURI, figlia di un padrone spazzacamino, si sposterà a Vienna nella seconda metà del Settecento con il padrone spazzacamino di Mesocco Matteo COTELLI;
- intorno al 1827, a Vienna, Giuseppa IMINI di Soazza, figlia di un padrone spazzacamino, si marita con un TOSCANO « Canella » di Mesocco;
- ecc. <sup>43)</sup>

Fra i negozianti in Germania ci sono, per esempio, gli a SONVICO di Mesocco imparentati con i FERRARI di Soazza <sup>44)</sup>.

## 6. LA SOLIDARIETA' FRA GLI EMIGRANTI DI MESOCCO E SOAZZA

La solidarietà fra gli emigranti mesocconi e sozzoni fu sempre notevole ed è comprensibile se si pensa che difendersi in terra straniera, specialmente dal profilo economico, è molto più difficile che in patria. Solo con rigide regole corporative e con il fraterno reciproco aiuto i nostri emigranti seppero emergere e farsi una posizione all'estero.

I dirigenti della corporazione viennese degli spazzacamini furono quasi sempre dei Mesocconi o dei Sozzoni (PERFETTA, COTELLI, TOSCANO, GATTONI, ZECCOLA, FERRARI, IMINI, SENESTREI, SONVICO, MINETTI, TOSCHINI, ecc.)<sup>45)</sup>. Nel 1678 moriva nella città di Nikolsburg, in Moravia a 48 anni, il padrone spazzacamino sozzese Gabriele GIANELLI «Loda». Fu per anni lo spazzacamino del Principe Ferdinando di «Dietrenstein» e si fece una invidiabile posizione col suo « sudore e propria industria ». Sentendosi prossimo a morire fece testamento olografo, lasciando le sue aziende di spazzacamino al nipote Antonio GATTONI. Quali testimoni a questo suo ultimo atto chiamò da Vienna il compaesano e padrone spazzacamino Lazzaro MARTINOLA e il mesoccone Antonio NIGRIS, padrone spazzacamino a Philippsburg <sup>46)</sup>. Quando all'inizio del Settecento il sozzese Giovanni Francesco ANTONINI si trovava a Vienna come garzone spazzacamino, si serviva dei compaesani e dei convallerani mesocconi per mandare a casa i suoi sudati risparmi:

« Ai 25 april 1700 si è partito di qua di Viene il Signor Pietro Soldato di Misoco; li ò dato per portar a mia madre uno onghero pagato quatro fiorini et seij quarantani »

<sup>43)</sup> Cfr., di Else REKETZKI, « Das Rauchfangkehrergewerbe in Wien », dissertazione di dottorato dattiloscritta presentata all'Università di Vienna nel 1952.

<sup>44)</sup> Il 30 ottobre 1804 moriva a Ratisbona Anna Maria FERRARI moglie di Tommaso, nata a SONVICO (Liber Mortuorum II di Soazza).

<sup>45)</sup> E. Reketzki, op. cit., al capitolo « Die Wiener Zechmeister von 1775-1860 ».

<sup>46)</sup> Serie TESTAMENTI No. 7, Archivio parrocchiale Soazza.



«Ai 18 April 1706, mandato alla sorella tre louisi di Francia per (= tramite) il Signor Jacomo Fasano di Misoco»<sup>47)</sup>

Il 25 ottobre 1767 veniva steso ad Augusta in Germania il contratto di matrimonio fra il negoziante soazzone Francesco Antonio BANCHERO e la tedesca Maria Giovanna ANGERMAYR. I testimoni scelti dallo sposo non potevano essere che convallerani: il negoziante roveredano ad Augusta Giovanni Antonio STANGA e il banchiere mesoccone nella stessa città Carlo Giuseppe POGLIESI<sup>48)</sup>.

La fiducia reciproca fra gli emigranti dei due comuni altomesolcinesi e i convallerani rimasti in Valle è confermata anche da un istrumento del 1748 con cui il soazzone Giovanni Battista MARTINOLA figlio di un padrone spazzacamino a Vienna conferisce procura al Podestà Giuseppe Maria a MARCA per una lite che aveva in corso a Roma:

«Tenore, vigore et in virtù della presente sia in ogn'altro miglior modo, via et forma il Signor Giovan Battista Martinolla di Souazza Valle Misolcina, Diocesi di Coira, Paese de Signori Grigioni fa et ha fatto ampla et indubitata fede et attesta, qualmente esso Signor Martinolla ellege et ha elletto, costituisce et ha costituito *in sua assenza dalla Patria* per suo Agente et Procuratore sia Advocato in merito delle *sue pretensioni che tiene contro il Signor Giovanni Bandini dell Gnelita città di Roma et contro il Signor Giovanni Giorgio Sciuchomel* sia anche per altri interessi che puol avere *in quelle parti di Roma* sudetta il Signor Podestà Gioseppe Maria à Marcha...»<sup>49)</sup>

Il contatto con i compaesani e convallerani all'estero era poi confermato dai collocamenti di capitale fatti dalle famiglie abbienti mesolcinesi nelle mani dei banchieri mesocconi e soazzoni in Germania.

Così la vedova Maria Orsola TOSCHINI di Soazza aveva un credito di più di 8'000 fiorini imperiali presso la compagnia di banchieri mesocconi ad Augusta « POGLIESI-TOSCANO-PROVINI »<sup>50)</sup>. Nel conto corrente bancario del Banner Giovanni Antonio a MARCA presso gli stessi banchieri figura un credito di più di 6'000 fiorini imperiali<sup>51)</sup>, e vi si trovano conteggi che riguardano il Canonico e futuro Prevosto TOSCHINI studente a Dillingen, oppure il mercante Gaspare Antonio TOSCANO attivo in Germania.

Certo è che, esaminando tutte queste carte vecchie, si può anche restare meravigliati nel vedere quanti e quali stretti legami univano i nostri bravi emigranti altomesolcinesi in terra straniera e come intensi fossero i contatti con i parenti rimasti in Valle.<sup>52)</sup>

<sup>47)</sup> Dal Quinternetto dello spazzacamino soazzone Gio. Francesco ANTONINI, iniziato a Vienna nell'anno 1700 (Manoscritto di mia proprietà).

<sup>48)</sup> Cfr. «Negozianti mesolcinesi in Germania nel secolo XVIII», in QUADERNI GRIGIONITALLIANI XLVII,3 (1978).

<sup>49)</sup> *Doc. del 24 settembre 1748*, Archivio della famiglia a MARCA.

<sup>50)</sup> *Doc. del 18 marzo 1773*, Archivio della famiglia TOSCHINI.

<sup>51)</sup> *Doc. dell'8 dicembre 1781*, Archivio della famiglia TOSCHINI.

<sup>52)</sup> Un'ulteriore prova di questi legami è data dai padrini che si sceglievano per il battesimo. Il 7 settembre 1711 il Sacerdote Giovanni FANTONI battezzava a Mesocco Barbara Maria Angela TINI, figlia del Capitano Francesco TINI, roveredano, e di Maria Dorotea a MARCA. Padrini furono il soazzone Giovanni MINETTI domiciliato a Praga e Maria SONVICO. (Libro dei battezzati di Mesocco 1701-1784).

## 7. I PORTI

Un altro motivo di comunione d'intenti fra Mesocco e Soazza è rappresentato dai famosi « Porti », anche se, a dir il vero, qualche piccola lite in famiglia non poté essere evitata. La via del San Bernardino fu molto importante in passato per i traffici di transito. Assicurarsi il monopolio di questi trasporti significava lavoro, guadagni e benessere. L'impresa dei cosiddetti « Porti » aveva organizzato in modo perfetto questi trasporti. Nelle varie « soste » le merci venivano depositate e si cambiavano i cavalli. I commercianti pagavano al cassiere del porto le tasse di trasporto e i noli per la sosta delle merci. A parte si pagavano i vari dazi e pedaggi <sup>53</sup>). Dapprima l'impresa dei porti fu di proprietà delle comunità che distribuivano il lavoro ai vari cavallanti. Ad un certo punto, nel Cinquecento, la proprietà del porto mesolcinese era di 4/6 per Mesocco, 1/6 per Soazza e 1/6 per Lostallo, Cabbio e Sorte. Nel 1563 Soazza conduce una clamorosa lite contro Mesocco per il diritto di proprietà delle soste e dell'Ospizio di San Bernardino <sup>54</sup>). Nel 1575 Mesocco riesce a comperare da Lostallo il suo sesto di compartecipazione. Dopo di che il monopolio dei trasporti attraverso il San Bernardino rimane nelle mani dei Mesocconi per i 5/6 e dei Soazzoni per 1/6. Nel 1587 si appalta l'esercizio del porto al Podestà Nicolao a MARCA e al suo socio Gaspare TOSCANO con la supervisione del sozzese Ministrale Antonio SONVICO e del mesoccone Giovan Battista CIOCCO. Da questo momento l'esercizio del porto sarà sempre in appalto a privati mesocconi e soazzoni fino al secolo scorso, quando i diritti del porto furono riscattati dal Cantone. Per due secoli e mezzo i due comuni altomesolcinesi andarono perfettamente d'accordo nello sfruttamento della redditizia azienda dei porti e i cavallanti dei due villaggi ne trassero indubbiamente dei grandi vantaggi <sup>55</sup>). Quando poi, nei primi decenni del secolo scorso, il Cantone cercò di riscattare i diritti di Mesocco e Soazza sul porto si trovò di fronte ad una decisa e unanime opposizione. In questo frangente i due comuni altomesolcinesi si trovarono davvero uniti nel difendere i propri interessi. Alla fine del maggio 1826 c'è una febbrile attività fra le autorità di Mesocco e di Soazza per preparare una comune difesa in Gran Consiglio. Il Console di Soazza Francesco ZARRO giovine si reca dal Console di Mesocco, Fiscale PROVINI e, assieme al Giudice

<sup>53</sup>) La più importante di queste tasse era il « forletto » (Fuhrleite) al quale era connesso il dovere di mantenere efficienti strade e ponti.

Un'altra tassa era il « teller » che veniva percepita e utilizzata per tenere aperta la strada in tempo di neve.

<sup>54</sup>) *Questa lite terminò con una sentenza che stabilì: 1. Tutte le precedenti sentenze sono cassate; 2. L'Ospizio e la Chiesa di San Bernardino con i loro beni devono rimanere proprietà di Mesocco; 3. Il mantenimento in efficienza delle strade spetta a Mesocco e a Soazza; 4. Le soste di Mesocco e di San Bernardino e la relativa tassa di sosta rimangono di proprietà dei Mesocconi; 5. Soazza dovrà seguire gli ordinamenti del porto di Mesocco; 6. Soazza riceverà 1/6 del forletto, con riserva delle soste di Mesocco e San Bernardino i cui introiti spetteranno esclusivamente a Mesocco; 7. I diritti della Lega sui ponti al confine dei due comuni restano immutati; 8. Nessuno dei due comuni dovrà concludere accordi con Lostallo, Cabbio o Sorte a detrimento dell'altro; 9. Le spese di giudizio sono ripartite in parti uguali fra i due comuni.*

<sup>55</sup>) Cfr., di Emilio TAGLIABUE, « Ursprung und Entwicklung der Porten von Misox », in « Bündner Tagblatt » 1892 (No. 36-39), e

F. D. VIELI, « Storia della Mesolcina », Bellinzona 1930, Cap. 18, « I PORTI ».

del porto e ai deputati, studia la linea di azione comune. Poi, il 4 giugno 1826, a Soazza in pubblica Vicinanza si discute la faccenda, così verbalizzata <sup>56)</sup>:

« Radunata la Magnifica Comunità e la sera avanti fatto avvisare un capo fuoco in creando al ordine del 28 del decorso, per dare relazione tenor incombenza sopra l'abboccamento auto coi Lodevoli Deputati della Magnifica Comunità di Mesocco rapporto alle *notorie questioni e pregiudizi da parte del nostro Governo recati al nostro porto*, le misure più espedienti e le più ragionevoli considerate dai deputati d'ambe le comuni, e di raportarle alle medeme per l'aprovazione, e nel istesso tempo ordinare a maggior nostro utile e vantaggio: sopra ciò che segue, le misure da prendersi stabilite sono da autorizzare il Lodevole messo del Grand Consiglio anesso i deputati che le Lodevoli due Comuni Mesocco e Soazza delegheranno di esporre presso il grand Consiglio un memoriale il più saggio per far conoscere presso lo stesso *il grand torto fatto a Mesocco* per il porto con il lor decreto, e l'Impossibilità che ha il porto di Mesocco a dover fare due montagne sul incertezza di non poter ritrovare da caricare a Spluga e che la stazione fissata a Spluga per il porto di Mesocco è troppo difficultosa e incerta, e nel far conoscere tutte queste impossibilità con molte altre, e che il grand Consiglio volesse insistere nel suo *decreto, contro il nostro porto*, che il messo del Gran Consiglio annesso i deputati che si nominerà a nome del porto abbiano l'autorità di reclamare presso lo stesso gran Consiglio Cantonale afine farsi assegnare un giudice imparziale per far giudicare le vertenze del porto di Mesocco contro lo Decreto del Grand Consiglio che le Magnifiche Comunità di Mesocco e Soazza debbono rilasciare quelle autorità necessarie a nome del Porto sia al Landamano Regente messo del Grand Consiglio che a chi avrà delegato, per sostenere l'utile e il vantaggio del Porto intiero... »

La difesa degli interessi del porto fu quindi affidata al Landamano reggente del Vicariato di Mesocco Giovanni Antonio a MARCA e a suo nipote Giuseppe a MARCA figlio del fu Governatore. La questione si trascinò ancora per parecchio tempo, ma poi alla fine i due comuni dovettero cedere la fetta di torta rappresentata dal porto al Cantone: il mutamento dei tempi cominciava a farsi sentire anche in Mesolcina:

« *Copia del Tratato fatto con il nostro Cantone sopra la cessione del Dazio, furleto e Teler* <sup>57)</sup>).

Progetto d'indennizzazione per le pretese inoltrate dalla magnifica Comunità di Soazza al Governo Cantonale in dipendenza della *cessione del Dazio Generale della Mesolcina, della sua tangente nel furleto, Teler*.

Ritenuto che la suddetta Comune di Soazza conserva la sua quota, in ragione di Squadra, ed a norma degli antichi riparti, in quella porzione del suddetto Dazio Generale, che rimane di raggione continuata della Valle Mesolcina, come sono la *caricata degli alpi de pastori Bergamaschi*, la *Tenza delle Corti*, il *Dazio della fiera di Santo Gallo in Roveredo* e Mercati, le *Traverse della Forcola e del Monte Santo Jorio* e le *peschiere* di raggione della Valle, si propone in oltre di abbonare un censo annuo di un cento Lire di Mesolcina di 24 Blozeri per Lira redimibili però dal Cantone collo sborso effettivo di Lire due milla di suddetta Valuta. Siccome il Cantone non intende di esigere il *dazio stradale per bestiame* sia grasso o minuto, che si carica durante l'estate nelle alpi del Cantone, così non pone, esso dazio, alcuno ostacolo, che le Comuni interessate nel passaggio delle mandre non conseguiscono ancora nell'avvenire li *pedaggi* precedentemente esatti per talle passaggio. La dimanda della Comune di Soazza diretta ad ottenere *l'esenzione del pedaggio per i*

<sup>56)</sup> Doc. No. V, Archivio comunale Soazza.

<sup>57)</sup> Doc. No. IV, Archivio comunale Soazza.

*commestibili di proprio uso*, si circoscrive al protocollo colle altre Comuni di consimili ragioni, cioè al uso di caduna famiglia sono fissate, some dodicj, fra grani, vini et altri comestibili presi in complesso e non ciascheduna specie et per queste denunziate al posto di entrata.

Come tale si percepirà solo l'eccedente del *nuovo dazio stradale*, ma per l'importo del precedente *dazio, furlato, e Teler*, di cui erano precedentemente liberati lo saranno anche all'avvenire.

per ordine del Lodevolissimo Piccolo Consiglio del Cantone de Grigioni

La Cancelleria, e per essa:

firmato: BAVIER »

Così, ad uno ad uno, tutti i privilegi conquistati in passato con tanta fatica se ne andavano in fumo.

Già nel 1819 si dovettero dividere 38'000 fiorini di debito tra i comuni che si trovavano sul costruendo nuovo stradale e « particolarmente dalli Porti ». Dopo aver fatto la divisione del debito al Porto di Mesocco e di Soazza per « *aver il Diritto di menar la mercanzia sino a Bellinzona* » toccò di pagare la somma di 7'550 fiorini.

Un altro duro colpo venne poi l'11 settembre del 1823 con la Convenzione stipulata tra il Governo dei Grigioni, il Corpo degli « speditori » ed i Porti sugli « affari di transito ». Con essa « metà di tutte la merce transitata pel San Bernardino viene assicurata ai soli vetturini dei Porti sulla ruota e l'altra metà a tutti i vetturini Cantionali », il che significava rompere il secolare monopolio dei Mesocconi e Soazzoni.

## 8. LA RIPARTIZIONE DELLE CARICHE PUBBLICHE NEL VICARIATO

Le maggiori cariche pubbliche del Vicariato di Mesocco erano quattro: quella di Ministrale (nel tardo Settecento poi detta di « Landamano »), corrispondente grosso modo a quella dell'attuale Presidente di Circolo; quella di Locotenente (= sostituto del Ministrale); quella di Fiscale che corrisponde circa alla carica di giudice istruttore/procuratore pubblico e quella di Cancelliere, ossia segretario. Queste cariche pubbliche erano molto ambite e parecchie volte sia tra Soazza e Lostallo, sia tra Soazza e Mesocco si arrischiò di venire ai ferri corti. La rotazione di queste cariche era chiaramente concordata con un sistema che teneva conto della forza numerica dei componenti. Per la Squadra di Mesocco quattro parti; per la mezza Squadra di Soazza e Lostallo due parti. Nel 1785 si arrischiò di provocare un « casus belli ». Prevalse però il buon senso e quell'innato sentimento di accordo di cui qui si discorre. In breve nel marzo del 1785 i deputati della Squadra di Mesocco avevano avanzato delle pretese sugli « officij maggiori cioè Ministralia, Fiscalia ed Cancelleria da distribuirsi domenica prossima li 3 aprile ». I deputati di Lostallo, Tenente PIZZETTI, Fiscale PIZZETTI e Console Bernardo TONELLA, assieme ai deputati di Soazza, Landamano FERRARI, Giudice Francesco MAINERA, Cancelliere Giuseppe TOSCHINI e Console Carlo DEL ZOPP, si recano a Mesocco per appianare la vertenza nella casa del Podestà Carlo Domenico a MARCA, Landamano reggente del Vicariato. Soazza e Lostallo ritengono che, per il prossimo biennio, queste cariche spettino loro, stando che dal 1781 al 1785 quelli di Mesocco

« li ànno goduti tutti loro li predeti tre offizij », e ciò per « compimento di ruota vecchia praticata per il passato e sine oggi giorno da noi ed nostri antecessori ». Dopo il 1787 si potrà eventualmente ridiscutere la questione del comparto. I deputati di Mesocco adducono le loro ragioni, in particolare delle cariche godute in più dalla mezza Squadra già all'inizio del secolo « senza però potere ciò comprovare né il modo, né come, né quando e sotto a qual titolo abbiamo ciò goduto — dato e non concesso che ciò sia seguito ». Inoltre per il biennio dal 1767 al 1769 la mezza Squadra ha goduto solo la Ministralia e la Squadra gli altri offizi, notando che si trattava di un biennio soprannumerario e facendo pesare anche il rapporto Squadra/mezza Squadra. Si calcolano tutte le tasse di ogni carica e quello che mancherà alla Squadra la mezza Squadra è disposta a « pagarli in denari e non altrimenti ». Mesocco non vuole denaro ma cariche; richiede e si accontenterebbe per il biennio della Fiscalia e « che se non la volevamo cedere buonamente che lò avarebero presa à forza della pluralità de voti il giorno del Vicariato ».

Per evitare « maggior male tanto il giorno del Vicariato stesso come anche la lite che in seguito inevitabili dovevano insorgere con grave spese ed altre male conseguenze », si cede la Fiscalia a Mesocco che con ciò si dichiara soddisfatta e non avvanzerà altre pretese su quanto goduto in meno nel passato <sup>58</sup>).

Da notare che quando i Soazzoni andavano al Vicariato a Mesocco, giunti a Vérbi, cioè sul confine giurisdizionale, si fermava sempre per fare una pausa di riflessione e per determinare la comune linea di condotta.

Nell'aprile del 1797 ci sono di nuovo contestazioni per la ripartizione delle cariche pubbliche. I Deputati della Squadra di Mesocco hanno fatto intendere che era terminata la « ruota degli offizi » e che con la nuova rotazione si doveva cominciare da Mesocco. La mezza Squadra pretende che la ruota finisce solo questo biennio venturo e che quindi la Squadra non ha nulla da pretendere e « che la ruota non ha mai fine, e godendo quattro anni consecutivi la Squadra i quattro Offizi maggiori, goderli debba la mezza Squadra due anni, e così continuando usque in perpetuum ». Non ci si intende. Finalmente però Clemente Maria a MARCA riesce a dissuadere i Mesocconi « avendo fatto toccare con mano, che la mezza Squadra doveva godere anche questo biennio per esser pagata ». Mesocco rimette la decisione a Clemente Maria a MARCA. La comunità di Soazza, radunata « a Verbio, ove solita radunarsi avanti andar nel Vicariato » ascolta la dichiarazione dell'a MARCA. Per questo biennio i tre offizi maggiori devono restare alla mezza Squadra: per i due bienni successivi detti offizi toccheranno alla Squadra. In seguito ci si potrà intendere circa una diversa divisione degli offizi. I Vicini di Soazza approvano la dichiarazione che eviterà « le male conseguenze » e i « litigi, che erano per scoppiare » per conservare nel nostro Vicariato « *la tanto necessaria pace e buona corrispondenza, nel Consiglio, che si tiene pria d'andare nel Vicariato* ». Si passa quindi con « quiete » all'elezione del nuovo Magistrato <sup>58</sup>).

<sup>58</sup>) Doc. No. V, Archivio comunale Soazza.

## CONCLUSIONE

Da quanto esposto precedentemente si sono potuti vedere alcuni dei disaccordi e degli accordi fra Mesocco e Soazza in passato. E' certo però che, anche nelle situazioni più difficili, prevalse sempre quell'innato buonsenso proprio delle popolazioni montanare.

Contribuirono a cementare i vincoli di amicizia e di collaborazione fra i due comuni molte vicende storiche:

- nel secolo XV le molte vicende belliche culminate con la battaglia della Calven nel 1499 e diciannove anni prima con l'adesione alla Lega Grigia;
- nel secolo XVI la distruzione (o meglio lo smantellamento) del Castello di Mesocco nel 1526 e la definitiva liquidazione dei TRIVULZIO nel 1549, nonché le varie vicissitudini legate al funzionamento del porto;
- nel secolo XVII la terribile Guerra dei Trent'anni 1618-1648, dopo di che l'emigrazione verso settentrione, già da tempo fiorente, ebbe un inaspettato grande incremento, accomunando fraternamente in terra straniera i bravi emigranti mesocconi e soazzoni tutti intesi, con grandi sacrifici, a migliorare la loro situazione esistenziale;
- nel secolo XVIII i grandi commerci strettamente legati all'emigrazione, facilitati da tutte quelle esenzioni doganali dovute alla qualità di popolo libero circondato da tre parti da popoli sudditi;
- poi vennero la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche: i tempi stavano rapidamente mutando, ed infine, con l'apertura della galleria del San Gottardo nel secolo scorso, anche il San Bernardino perse gradatamente la sua grande importanza che ebbe per secoli.

L'occasione di commemorare l'anniversario dei cinquecento anni di appartenenza alla Lega Grigia di Mesocco e Soazza è sicuramente un ottimo pretesto per rinverdire quella amicizia e quello spirito di collaborazione fra i due comuni che sempre hanno dato positivi risultati.